

## **Introduzione: “La globalizzazione dell’atomo”**

Il nucleare è oggi la primaria fonte di energia alla quale accedono anche Nazioni produttrici di altre fonti primarie quali petrolio, gas naturale, carbone e a cui hanno diritto anche Nazioni in via di sviluppo.

La cooperazione per l’uso pacifico del nucleare è indispensabile per garantire a tutti l’uso dell’atomo, ma al contempo si devono evitare i rischi di proliferazione.

L’uso del nucleare è necessario per:

- a) diminuire la dipendenza globale dal greggio, facendone scendere il prezzo sui mercati a dispetto di una domanda di energia in aumento dappertutto compreso il cosiddetto “Terzo Mondo”;
- b) favorire lo sviluppo di una forma di energia che non inquina l’atmosfera, abbassando la proliferazione dei gas serra che stanno cambiando il clima;
- c) l’indipendenza dal petrolio raffreda anche le tensioni che hanno caratterizzato il secolo scorso e che sono comunque presenti nell’area del Medio Oriente e della guerra in Iraq.

Il ciclo energetico del terzo millennio è sicuramente fondato sul nucleare, così come nell’ottocento lo era sul carbone e nel novecento sul petrolio ed sul gas naturale. Il passaggio dal petrolio e dal gas naturale al nucleare sarà ancora lento, tuttavia l’uso di reattori sempre più sicuri e la possibilità di riuscire a tempi brevi a riciclare le scorie, imporrà sicuramente una significativa accelerazione in favore di questa fonte di energia.

Sul piano dei rapporti internazionali, la geografia del nucleare apre nuove prospettive perché russi e americani si propongono due obiettivi fra essi compatibili. Da una parte la Russia offre lo sterminato entroterra del suo continente alla costruzione di nuove centrali ed al deposito delle scorie, mentre gli Stati Uniti si impegnano nella ricerca per la costruzione dei reattori cosiddetti autofertilizzanti.

Davanti a questa prospettiva non può l’Italia esprimersi semplicemente con la richiesta di Prodi che dice “non lasciateci al freddo”. È imperativo un ritorno dell’Italia al nucleare.

L’idea che qualcuno alimenta nel ritardo della nostra patria nella tecnologia dell’atomo, non è un buon alibi per non impegnarci nella ricerca e nella costruzione dei reattori atomici.

Per questo ho presentato il disegno di legge in appendice che consentirebbe al governo di superare l’impedimento referendario in modo trasparente perché, di fatto, la preclusione dell’Italia ad approvvigionarsi di energia atomica è caduta con il venir meno della moratoria e con lo Stato che ci vuole produttori di energia atomica attraverso l’Enel che ha acquisito società di produzione all’estero e che distribuisce energia proveniente da reattori francesi e svizzeri posti ai confini della nostra Nazione.

L’Italia è l’unica Nazione dei G8 che non produce elettricità tramite l’energia nucleare. La Francia produce l’80% della sua elettricità con il nucleare, ma anche nazioni come Slovacchia e Ungheria raggiungono cifre significative con circa il 65%. La tanto ammirata Europa progressista ha fatto del nucleare un pilastro della propria politica energetica. La Germania, additata sovente come una delle nazioni che di più si è impegnata nella ricerca delle fonti energetiche alternative, ricava dall’atomo il 31% della sua energia, e la Spagna ha il 26% ed il Regno Unito il 22%. Il primo ministro britannico ha appena annunciato la volontà di costruire sei nuove centrali. In Europa operano 164 reattori nucleari con una produzione che sfiora il 30% dell’intera energia elettrica del continente.

Il punto essenziale è però quello delle prospettive future. La domanda di energia, ovvero i consumi, cresce esponenzialmente e la risposta non può essere affidata fideisticamente alle energie alternative o ai combustibili fossili, i cui giacimenti non siamo certi di stimare, e che sono politicamente causa di instabilità.

Si pensi a come è stato trattato il Medio Oriente. Esso è stato considerato una regione della quale, finché avesse continuato a pompare petrolio, nessuno avrebbe avuto interesse a mutarne le condizioni politiche e sociali. Oggi è tutto cambiato e la sicurezza dei nostri Stati passa anche nella maggiore autosufficienza energetica.

Non possiamo tuttavia affidarci alle energie alternative perché il loro contributo alla richiesta di elettricità è modesto e difficilmente espandibile. Per produrre 1.000 megawatt, sarebbero necessari circa 17 chilometri quadrati di pannelli fotovoltaici, difficili da installare nei nostri territori fortemente antropizzati. Ma 1.000 megawatt sono la produzione di energia di un normale reattore. Ciò che è urgente è la capacità di risposta ai fabbisogni e l'energia nucleare è la più rapida da produrre, ma anche la più concorrenziale in termini economici.

Con il petrolio ed il gas a prezzi elevati (ha raggiunto punte superiori a 100 dollari il barile) gli stessi estrattori di queste materie prime hanno continuato a sviluppare il nucleare. E ciò vale per Stati Uniti e Regno Unito in particolare.

Poiché la produzione di energia è il vero potere economico dei paesi industrializzati, l'Asia, peraltro povera di petrolio e gas, ha avviato una sistematica costruzione di centrali.

La Russia è talmente consapevole di questo che ipotizza un ritorno al ruolo di superpotenza proprio grazie alle sue enormi riserve di fonti di energia primaria, in primis il gas, che è di sei volte superiore a quello degli altri paesi europei.

Con buona probabilità, entro il 2015 Mosca sarà in grado di determinare direttamente i prezzi dell'energia. Tuttavia Mosca pensa un rilancio del nucleare, con l'obiettivo per il 2020 di produrre energia tramite il nucleare per il 25% (ora al 14%).

Infine, vogliamo ricordare che la nostra Europa politica è nata con la Comunità Europea dell'Energia Atomica e il suo padre fondatore Jean Monnet affermò che l'energia atomica è l'essenza della politica di potenza nazionale.

Vi è inoltre una questione etica oltretutto economica e politica per chi si oppone alla costruzione di centrali nucleari nella nostra patria.

L'Enel ha acquisito la "Slovenske Elektrorbe", primo operatore Slovacco e possessore di sei reattori che nel 2003 hanno contribuito per il 69 per cento alla produzione di elettricità della Slovacchia.

Ciò che qualcuno non vuole per la nostra Nazione, è però dal medesimo considerato una buona cosa se è costruita al di fuori dei confini nazionali, non solo, è anche indicato come un affare sotto il profilo economico, poiché l'impegno di spesa di 1 miliardo di euro per acquisire la società slovacca sarà ampiamente remunerato nel corso degli anni dal minore costo della produzione elettrica e dalla inferiore dipendenza italiana dai produttori di combustibili fossili.

Nonostante l'Italia non abbia sul suo territorio centrali nucleari tuttavia, come abbiamo visto, partecipa alla produzione di energia elettrica con l'atomo. Ciò dovrebbe anche far venire meno le ragioni di chi sostiene che non avendo noi sviluppato tale sistema non abbiamo più le valenze tecniche e le conoscenze scientifiche per iniziare tale processo produttivo. Una notizia favorevole a questo nostro modo di vedere viene dalla partecipazione della Ansaldo Camozzi alla realizzazione del "rinascimento nucleare" statunitense con la costruzione dei componenti della nuova centrale atomica di Palo Verde in Arizona. Si tratta dei generatori di vapore necessari all'impianto, costituenti un convoglio del peso di 720 tonnellate per il generatore lungo 25 metri e alcune centinaia di tonnellate per le altre componenti del convoglio, lungo cento metri e progettato dal

Politecnico di Milano. La centrale di Palo Verde sarà la più grande centrale degli Stati Uniti con una potenza di 4 mila MWh, questo è il primo dei nuovi 18 siti nucleari previsti in quel Paese.

Allo stato attuale l'Italia è costretta ad acquistare energia elettrica dall'estero con grande guadagno per gli esportatori essendo il costo dell'energia in Italia di gran lunga il più alto in Europa con 100euro/Mwh contro i 55euro/Mwh del centro Europa, dove vi è abbondanza di impianti nucleari e a carbone, da noi assenti o poco impiegati.

Un conto è esemplificativo. In Italia i consumi di energia elettrica sono stati nel 2005 pari a 330000 GWh<sup>1</sup>. Se si confrontano i costi fra la media europea e il costo italiano si ottiene un numero spaventosamente grande. La differenza tra 100 euro, (costo del Mwh in Italia) e la media europea di 55 euro al Mwh è di 45 euro al Mwh. Pertanto il risultato è che ogni anno in Italia si spende in media 15 miliardi di euro in più di ciò che potremmo spendere a costi medi europei.

Ogni anno bruciamo il valore di una manovra finanziaria nell'extracosto dell'energia.

---

<sup>1</sup> [www.terna.it/ita/statistiche/documenti/bilanci/italia05.pdf](http://www.terna.it/ita/statistiche/documenti/bilanci/italia05.pdf)